

# Shalom

Cassago Brianza  
Anno XXV - Numero 02

Notiziario di informazione  
parrocchiale

Mese di maggio A.D. 2021

## ■ Editoriale

# «Passeggiando in Valletta»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

**D**evo riconoscere che questa pandemia almeno un aspetto positivo per me l'ha avuto: scoprire il Parco agricolo della Valletta. Quando l'anno scorso sono arrivate le prime limitazioni, infatti, sentendo come tutti il desiderio ogni tanto "di fare due passi" per alleggerire il corpo e la mente, ho iniziato ad avventurarmi per i sentieri che partono da Zizzanorre.

Ho scoperto il percorso didattico, la strada verso Cremella o verso Renate, il Roccolo e il maneggio. Ho camminato talvolta al mattino presto, a cavallo di pranzo o verso il tramonto. Ho visto il paesaggio che il Parco offre sotto il cielo azzurro nelle giornate assolate ma mi sono ritrovato anche ad attraversare il bianco della nebbia o del gelo, e quando i campi e i sentieri erano ricoperti di neve una volta mi sono avventurato anche con gli sci.

In questo tempo di primavera le passeggiate sono accompagnate dal verde dell'erba rigogliosa e dall'esplosione dei colori delle piante in fiore: ho incontrato tante persone, a piedi o in bici, da soli o in compagnia del cagnolino e/o di amici. E in Valletta è possibile imbattersi anche con abitanti abituali come lepri e fagiani o con le greggi di pecore di passaggio per la transumanza.

Mi sento sempre di ringraziare il Si-

gnore per la bellezza di questo luogo che ci ricorda il grande dono che è il Creato e la responsabilità di sentirci insieme custodi della Natura come ci ha ricordato papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*.

Il Parco agricolo si estende in un territorio vasto che ricomprende diversi Comuni, tra cui anche quello della nostra parrocchia. La parola "Parrocchia" significa "Casa tra le case", e dalla Valletta si può gustare una prospettiva diversa per vedere le nostre case, in particolare quelle di Oriano con il campanile che riesce a spuntare tra i tetti.

Più volte ho intravisto le luci alle finestre o il movimento di qualcuno che stendeva i panni o lavorava nell'orto. Segni e suoni di vita. E con una semplice preghiera mi sono sentito di ringraziare il Signore per il dono della Comunità, chiedendo a Dio che possa crescere intorno a Lui come luogo di incontro, di solidarietà, di condivisione; come – usando le parole di Jean Vanier – luogo "della festa e del perdono". E anche in questo venticinque aprile, memoria di San Marco, pur con le limitazioni ancora necessariamente da osservare, il campanile che spunta dai tetti ha suonato a festa. E questo è motivo di speranza.

Ed è un invito, anche, ogni tanto, quando si può, a passeggiare in Valletta.

## Sommario

Editoriale  
(pagina 1)

Un'altra Pasqua vissuta all'ombra del Covid  
(pagina 2)

Sant'Agostino medita la paternità di San Giuseppe  
(pagina 3)

Un prezioso momento di fede  
(pagina 4)

Notizie dall'Opera don Guanella  
(pagina 5)

Notizie dalla Caritas, "L'Amore che scalda"  
(pagina 5)

Notizie da Cuba  
(pagina 6)

Notizie dallo Zambia  
(pagina 7)

La festa della Divina Misericordia  
(pagina 8)

La prossima Settimana Sociale dei Cattolici italiani  
(pagina 9)

Era qui la festa? No... È qui!  
(pagina 10)

In ricordo di Giuseppe  
(pagina 10)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici  
(pagina 11)

Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte  
(pagina 12)

Rubrica - Educazione ai Media  
(pagina 13)

Rubrica - Buona cucina  
(pagina 14)

Rubrica - Un libro per te  
(pagina 15)

Montmartre  
(pagina 16)

# Un'altra Pasqua vissuta all'ombra del Covid

di PIERA MERLINI



**P**er il secondo anno consecutivo il Covid-19 segna il tempo forte che prepara alla Pasqua. Nella vita di ogni giorno c'è ancor l'esperienza drammatica che viviamo da circa un anno. La pandemia porta ancora dolore e morte e lascia ferite spesso insanabili. L'Italia si dipinge di rosso, arancione e giallo che portano a chiudere parzialmente o del tutto i luoghi di lavoro, scuola e svago. I bambini, anche i più piccoli, come anche la maggior parte dei genitori lavorano, seguono le lezioni a distanza con la "Dad". La frase "andrà tutto bene" e le canzoni dai balconi sono sparite: non danno più coraggio. Si vive forzatamente tutto il giorno nella propria casa, a volte, con momenti fragili di ansia e paura per le incertezze che viviamo, ma anche momenti belli di dialogo, delle cose fatte insieme e anche di preghiera.

Senza dimenticare il momento di grande difficoltà in cui molte persone stanno vivendo situazioni di dura prova, in questo periodo di Quaresima siamo stati chiamati a pensare quali siano i valori fondamentali della vita, come tempo di grazia in cui dare maggior spazio al Signore, approfondendo la fede e nel

vivere più intensamente la carità. Come già comunicato su Shalom di marzo, i bambini e gli adulti hanno contribuito alla raccolta fondi per i profughi di Lipa, in Bosnia, per l'acquisto di un tendone riscaldato (sono stati raccolti ben 3.332 Euro). Bello il modellino costruito dai preadolescenti accanto alle fascine con le fiammelle colorate dai bambini, poste sotto il cartellone accanto al presepe.

L'anno scorso questo periodo l'abbiamo vissuto nelle nostre case seguendo le cerimonie alla televisione, sui social o per radio. Con le dovute attenzioni e le regole che si osservano tutte le volte che si frequenta la chiesa per le celebrazioni, quest'anno si sono svolte dal vivo. Per tutta la settimana c'è stata la presenza di diversi sacerdoti per le confessioni, posizionati in diversi punti della Chiesa. Proprio per dare la possibilità a più persone di partecipare, le cerimonie della Settimana Santa si sono svolte in contemporanea: nella nostra chiesa Parrocchiale e nella chiesa Istituto guanelliano Sant'Antonio ai Campi Asciutti. Per tanti, una Settimana Santa vissuta più intensamente, con ritmi lenti, per

gustare quello che si viveva: dalla Domenica delle Palme, all'Istituzione dell'Eucaristia, dalla cattura alla condanna, alla Via Crucis e morte di Gesù, alla veglia del sabato sino alla domenica di Pasqua. Non è stato possibile fare la processione con l'ulivo, non la lavanda dei piedi, nemmeno il bacio a Gesù, ma solo uno sguardo e un inchino dal proprio posto, dopo che don Giuseppe ha tolto il drappo viola dal Crocifisso posto ai piedi dell'altare, e neppure la processione della via Crucis. Molto commovente e significativo l'angolo dell'Oscurolo dove il Giovedì Santo si porta l'Eucaristia: la croce vuota con due drappi, uno rosso e uno bianco che ricordano il sangue e l'acqua usciti dal costato di Gesù dopo la lanciata al cuore. Drappi che troviamo anche sotto la statua dell'Addolorata con sopra dei vasi con germogli di frumento a significare la vita che ci viene donata, e infine l'altare ricoperto con un drappo rosso dove s'intravede sotto, sul pavimento, un drappo bianco pronto a ricevere il corpo di Gesù, ma anche già anticipando il sepolcro vuoto. Infine durante la veglia Pasquale l'accensione del cero, che simboleggia la luce di Cristo

Risorto che vince le tenebre della morte e del male (per questo viene acceso durante il Battesimo e nei funerali) e il suono festoso delle campane, delle campanelle e degli applausi per annunciare la Risurrezione di Gesù.

Anche chi non ha partecipato in presenza e si recava in chiesa durante la giornata, vedendo i simboli esposti ai piedi dell'altare, percepiva il Vangelo a cui si riferivano (tutto molto ben fatto: grazie a chi ha preparato!).

Il nostro arcivescovo Mario nella so-

lennità di Pasqua, fa dire a Maria Maddalena dopo aver visto Gesù Risorto: *“Cercavo dove fosse finito il mio Gesù e ho trovato dove ha inizio la strada che introduce nella comunione con il Padre Dio... cercate Gesù: in Lui tutti hanno vita e niente va perduto, non gli affetti, non le persone care. Chi crede in Lui non muore e chiunque crede in Lui anche se morto vivrà... vivrete per Lui e con Lui, senza di Lui non possiamo fare niente. Fratelli e sorelle, io non piango più. Ho una missione”*.

papa Francesco dice: *“La Risurrezione è la prova che è possibile ricominciare sempre. E in questi mesi bui di pandemia sentiamo il Signore Risorto; non perdere mai la speranza. Anche dalle macerie del nostro cuore Dio può costruire un'opera d'arte, anche dai frammenti rovinosi della nostra umanità, Dio prepara una storia nuova... Egli è vivo, Risorto, conduce la storia, non finisce mai di stupirci e ci invita a superare le barriere, a vincere pregiudizi e avvicinare chi ci sta accanto”*. Sì, Gesù è risorto. Alleluia!

## ■ Sant'Agostino medita la paternità di San Giuseppe

di LUIGI BERETTA



**S**ant'Agostino nel suo *Sermone sulla Genealogia di Cristo* prende in esame giudizi e notizie riguardanti San Giuseppe, risalenti anche ad epoche anteriori (nell'immagine *“Madonna e Bambino con i santi Giuseppe, Agostino e Giovanni Evangelista”*, di Vincenzo Rustici, 1600-1605).

*“Per narrare come nacque e apparve Gesù tra gli uomini – scrive Agostino – va considerata la sincera, non finta giustizia di Giuseppe, che aveva deciso di ripudiare Maria in segreto perché non voleva esporla al disprezzo. Come marito*

*egli, è vero, si turba, ma, come giusto, non incrudelisce. Tanto grande è la giustizia di quest'uomo che non volle tenersi un'adultera né osò punirla esponendola al pubblico discredito. Decise di ripudiarla in segreto, dice la Scrittura, poiché non solo non volle punirla, ma nemmeno denunciarla. Considerate com'era autentica la sua giustizia! Non voleva infatti risparmiarla, perché desiderava tenerla con sé. Molti perdonano le mogli adultere spinti dall'amore carnale, volendo tenerle, benché adultere, allo scopo di godere per soddisfare la propria passione carnale. Questo marito giusto invece non vuole tenerla; il suo affetto dunque non ha nulla di carnale; eppure non la vuole nemmeno punire; il suo perdono, dunque, è solo ispirato dalla misericordia. Quanto è ammirevole questo giusto! Non la tiene come adultera per non dare a vedere di perdonarla, perché l'avrebbe amata sensualmente, eppure non la punisce, né la denuncia. Ben a ragione fu scelto come testimone della verginità della sposa. Egli dunque si turba a causa della debolezza umana, ma è rassicurato dall'autorità divina”*. Dopo questa premessa, che introduce alla vera figura, giusta e santa, di Giuseppe, Agostino prosegue approfondendo il significato della sua paternità: *“La Scrittura vuol dimostrare che Gesù non nacque per discendenza car-*

*nale da Giuseppe. Siccome era angustiato, perché non sapeva come mai la sposa fosse gravida, gli vien detto: ‘È opera dello Spirito Santo’. Con tutto ciò non gli vien tolta l'autorità di padre, dal momento che gli viene comandato d'imporre il nome al bambino. Infine la stessa Vergine Maria, sebbene fosse perfettamente consapevole d'aver concepito il Cristo senza aver avuto alcun rapporto o amplesso coniugale con lo sposo, lo chiama tuttavia padre di Cristo”*. State attenti a come ciò avvenne insiste Agostino: *“Il Signore Gesù Cristo essendo, in quanto uomo, nell'età di dodici anni, egli che, in quanto Dio, esiste prima del tempo ed è fuori del tempo, rimase separato dai genitori nel tempio a disputare con gli anziani, che rimanevano stupiti della sua scienza. I genitori, invece, ripartiti da Gerusalemme, si misero a cercarlo nella loro comitiva, cioè tra coloro che facevano il viaggio con loro, ma non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme angosciati e lo trovarono che disputava con gli anziani, avendo egli solo dodici anni. Ma che c'è da stupirsi? Viene dunque trovato nel tempio ed egli disse ai genitori: ‘Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?’. Rispose così, poiché il Figlio di Dio era nel tempio di Dio. Quel tempio infatti non era di Giuseppe, ma di Dio”*. Qualcuno ha sostenuto che *‘non ammise d'essere figlio di Giuseppe’*. *“Fate un po' d'attenzione, fratelli, affinché la strettezza del tempo ci basti per il discorso. Poiché Maria ave-*



va detto: 'Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo', egli rispose: 'Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?' In realtà egli non voleva far credere d'essere loro figlio senza essere nello stesso tempo Figlio di Dio. Difatti, in quanto Figlio di Dio, egli è sempre tale ed è creatore dei suoi stessi genitori; in quanto invece figlio dell'uomo a partire da un dato tempo, nato dalla Vergine senza il consenso d'uomo, aveva un padre e una madre".

Agostino avverte tuttavia l'esigenza di affermare che Gesù non disconosce Giuseppe come suo padre. Per lui è indispensabile spiegare la paternità di Giuseppe e sottolinea che le generazioni sono definite secondo la linea genealogica di Giuseppe e non di Maria: "Abbiamo dunque esposto a sufficienza

il motivo per cui non deve turbarci il fatto che le generazioni sono enumerate seguendo la linea genealogica di Giuseppe e non quella di Maria; come infatti essa è madre senza la concupiscenza carnale, così egli è padre senza l'unione carnale. Quindi le generazioni discendono e ascendono tramite lui. Non dobbiamo quindi metterlo da parte perché mancò la concupiscenza carnale. La maggiore sua purezza conferma la paternità, perché non ci rivolga un rimprovero la stessa Santa Maria. Essa infatti non volle porre il proprio nome innanzi a quello del marito, ma disse: 'Tuo padre e io, angosciati ti cercavamo'. Non facciamo dunque i maligni detrattori, ciò che non fece la casta sposa. Enumeriamo perciò le generazioni lungo la linea di Giuseppe, poiché allo stesso modo che è casto ma-

rito, così è pure casto padre. Dobbiamo invece mettere l'uomo al di sopra della donna secondo l'ordine della natura e della legge di Dio. Se infatti metteremo da parte lui e al suo posto metteremo lei, egli ci dirà giustamente: 'Perché mi avete messo da parte? Perché le generazioni non ascendono o discendono per la mia linea genealogica?'. Gli si risponderà forse: 'Perché tu non hai generato mediante la tua carne?'. Ma egli ci risponderà: 'Partorì forse anche Maria mediante la sua carne?'".

In conclusione, Agostino ribadisce che: "Ciò che lo Spirito Santo effettuò, lo effettuò per ambedue. È detto: Essendo un uomo giusto. Giusto dunque l'uomo, giusta la donna. Lo Spirito Santo, che riposa nella giustizia di ambedue, diede un figlio ad entrambi".

## ■ Un prezioso momento di fede

di GABRIELLA FUMAGALLI\*



L'idea di fare l'animazione del Triduo pasquale presso i Padri guanelliani è "partita" dal gruppo WhatsApp creato da Tiziano Proserpio per semplificare le comunicazioni tra gli addetti al servizio di animazione liturgica. È stato così che abbiamo accolto la proposta di collaborare con don Francesco e con tutta la famiglia guanelliana mettendo a disposizione le nostre voci e i nostri strumenti per le celebrazioni del Triduo pasquale.

Da subito l'idea comune è stata quella della semplicità; abbiamo cercato di andare all'essenza, coinvolgendo anche l'assemblea che nei vari momenti di preghiera è stata oltre che numerosa anche partecipante. Purtroppo, a causa del Covid, non è stato possibile condividere con i ragazzi dell'Istituto l'intensità dei momenti vissuti, ma siamo certi che le nostre voci, la nostra musica e i nostri saluti, affidati a don Francesco, sono arrivati loro.

Un grande grazie a don Francesco anche per la sua accoglienza, la sua presenza e le sue riflessioni.

"Davanti alla Croce – ci ha ricordato – si possono avere tante reazioni: scappare, arrabbiarsi, disperarsi... La Chiesa resta in silenzio per ascoltare, nel tentativo di assomigliare al suo Signore. Lui nel momento estremo ha aperto le braccia, per includere tutti nell'incontro col Padre".

Quindi l'invito a ciascuno di noi di unirsi alla preghiera che porta ogni persona davanti alla croce. Non solo quelle vicine e amate ma il mondo intero "Perché solo davanti al dono di un amore totalmente gratuito ogni vita trova il suo senso". Oltre che al don, il nostro grazie va a un altro Francesco, uno dei nostri organisti, che si è messo a disposizione per l'animazione concreta di tutte le celebrazioni.

Il Triduo è stato per tutti noi non solo un semplice servizio, ma un momento prezioso di fede vissuto con partecipazione, riconoscendo che tutto ciò che si fa e si condivide a sostegno dello spirito comunitario torna, si trasforma e cresce.

\* Con i componenti del coro di Oriano

# Notizie dall'Opera don Guanella

di DON FRANCESCO SPOSATO SDC



**È** ormai trascorso più di un anno da quando è scoppiata la pandemia da Covid-19: a che punto siamo nella nostra casa dedicata a Sant'Antonio?

Dopo un primo momento di smarrimento i nostri buoni figli disabili hanno sempre manifestato una grande capacità nell'affrontare una situazione di emergenza che ha messo in crisi tanti di noi e tante nostre abitudini. Via via che le restrizioni aumentavano nella rigidità e portavano a un isolamento dal mondo e soprattutto dagli affetti più cari non è mai mancato il sorriso sulle loro labbra. Non finirò mai di ringraziare il Signore per questo inestimabile dono che ogni giorno fa alla mia povera persona e a quanti ogni giorno incrociano i loro sguardi e i loro volti.

Certo questa chiusura ha generato in

noi la necessità di riuscire a proporre però una possibilità maggiore di contatto, nel rispetto delle normative, in particolare con i propri familiari che, giustamente, sentono il bisogno non solo di avere notizie sui propri cari, ma anche di poterli vedere e incontrare. Per questo oltre alle videochiamate abbiamo fin da subito cercato di promuovere incontri in sicurezza, distanziati, all'aperto e tramite separazione di una lastra di plexiglass in un apposito luogo all'interno della nostra casa. Chiaramente questa non è mai la formula migliore, ma stiamo cercando di confrontarci, andando verso la bella stagione, sulla possibilità di riprendere almeno le visite dei familiari all'aperto, negli spazi già usati la scorsa estate anche perché un altro elemento a favore della tutela della salute dei nostri ragazzi è stata la

vaccinazione effettuata in questi ultimi mesi.

Sì! Dopo tante battaglie fatte all'inizio dell'anno sia da parte della nostra Congregazione a livello regionale, sia da parte nostra a livello locale, i nostri buoni figli disabili sono stati tutti vaccinati con i due richiami previsti. E la domanda da parte di alcuni di loro sorge spontanea: e ora possiamo uscire? E la risposta sarebbe stata bella che fosse subito affermativa, ma purtroppo così ancora non è al momento attuale secondo il rapporto ISS Covid-19 n° 6/2021. Questo però non ci impedirà di studiare modalità nuove che possono favorire situazioni di contatto e di vicinanza sempre nel rispetto delle norme di distanziamento

anche per non generare un prolungato allentamento dei legami affettivi che sono fondamentali per il benessere di ogni persona, in particolare per i nostri disabili.

Da ultimo però è doveroso registrare che al di là del vaccino anti-Covid non è mai mancato ai nostri buoni figli un altro "vaccino" ancora più importante per il loro benessere e cioè il "vaccino dell'amore" che in tutto questo tempo ci è stato "somministrato" da parte di tante persone che hanno fatto sentire il loro sostegno e il loro affetto. Non ci siamo mai sentiti soli nonostante la fatica di dover affrontare una situazione di emergenza sanitaria con persone fragili. È proprio vero che l'amore vince su tutto ed è quello che non solo conserva la gioia nel cuore, ma ci rende persone migliori.

# Notizie dalla Caritas, "L'Amore che scalda"

di ENRICA COLNAGO

**C**on la S. Pasqua di Resurrezione si è concluso il progetto di aiuto per sostenere i profughi del campo di Lipa in Bosnia che era stato

proposto all'inizio della Quaresima dalle Catechiste in collaborazione con il gruppo Caritas, al fine di contribuire alla raccolta fondi necessari per installa-

re nel campo un tendone refettorio riscaldato. È stato un percorso educativo di sensibilizzazione alla carità verso il prossimo, anche se lontano, che ha

coinvolto i ragazzi (pre-ado e adolescenti) con i bambini del catechismo e la comunità parrocchiale che durante le S. Messe e la Via Crucis hanno portato sotto la Croce le loro significative offerte.

Un grazie sincero a tutti coloro che, pur in un momento economico difficile, hanno generosamente contribuito al raggiungimento della cifra di € 3.332,00 versati a Caritas Ambrosiana. Il tendone riscaldato è stato allestito verso la fine di febbraio, consentendo ai circa 980 profughi del campo di pranzare e cenare al caldo nella tensostruttura senza più essere costretti a mettersi in coda al gelo e magari sotto la neve; inoltre questo luogo è diventato anche centro di socializzazione, dove fermarsi a bere un tè caldo o giocare a dama o a scacchi, coinvolgendo anche chi, rimasto fuori dalle tende montate dall'esercito, vive nelle baracche di fortuna che sono riusciti a costruirsi da soli utilizzando i materiali che si sono salvati dall'incendio dell'antivigilia di Natale scorso.

Sergio Malacrida, responsabile dei progetti nell'Est Europa per Caritas Ambrosiana, afferma che *"ora i profughi hanno incominciato a intravedere una luce in fondo al tunnel in cui erano entrati dopo l'incendio. Ora può iniziare un nuovo capitolo"*. Bisognerà infatti continuare a sostenere l'intervento, cominciando a comprare cibo necessario a offrire ai profughi un'alimentazione corretta poi-

ché la Croce Rossa locale che si occupa di distribuire i pasti, non è in grado di farsene carico da sola. Altro aspetto urgente è il monitoraggio della situazione sanitaria, in seguito anche alla pandemia di Covid che ha colpito duramente la Bosnia. Sono state distribuite medicine, è stata donata un'ambulanza all'ospedale locale e allestita una tenda di servizio per i casi di emergenza che al momento viene utilizzata per isolare le persone affette da scabbia, malattia che si è molto diffusa tra i profughi a causa delle precarie condizioni igieniche in cui sono costretti a vivere.

L'inserimento dei profughi nel tessuto sociale ed economico di Bihac, la cittadina più vicina, è diventato impossibile poiché il governo di Sarajevo ha osteggiato la riapertura del campo profughi di Bihac, realizzando invece un campo ufficiale a Lipa che è molto isolata, a causa della sola esistenza di strade sterrate, fangose e molto dissestate. La volontà dei migranti è di proseguire il loro difficile viaggio verso l'Europa, ma il loro viaggio è ostacolato sia da problemi politici che logistici. Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana, afferma: *"Anche in questa occasione non ci accontenteremo di interventi a breve termine, ma rimarremo accanto a queste persone per tutto il tempo che sarà necessario, come facciamo sempre in tutti gli scenari di crisi in cui interveniamo. A maggior ragione a Lipa dove IPSIA (Istituto Pace Svi-*

*luppo Innovazione Acli), Croce Rossa e Caritas sono tra le poche organizzazioni umanitarie presenti"*.

Don Giuseppe è rimasto molto contento di questo percorso educativo fatto dai nostri ragazzi che hanno dimostrato concretamente una vicinanza a questi nostri fratelli che soffrono e che sono continuamente respinti nel loro desiderio di migliorare la propria esistenza.

La Caritas Ambrosiana ci invita a continuare nell'aiuto a questa emergenza: per sostenere l'economia locale ed evitare procedure doganali complesse e spese di trasporto e sdoganamento costose, **Caritas non raccoglie o spende gli aiuti umanitari dall'Italia**, ma li acquista in loco. Pertanto chi volesse contribuire può farlo con donazioni (Causale: **Emergenza profughi nei Balcani**, le offerte sono detraibili fiscalmente):

- Su **Conto Corrente Postale n. 000013576228** Caritas Ambrosiana Onlus, Via S. Bernardino 4, 20122 Milano
- Su **Conto Corrente Bancario** IBAN: **IT82Q0503401647000000064700** Banco BPM intestato a Caritas Ambrosiana Onlus
- Sul sito **www.caritasambrosiana.it** con carta di credito

## Notizie da Cuba

di DON ADRIANO VALAGUSSA

**A**bbiamo ricevuto da don Adriano una lettera che volentieri pubblichiamo.

Palma Soriano, 28/03/2021, Carissimi, spero stiate tutti bene.

Incomincio a scrivere questa lettera dopo la celebrazione della Messa che ci ha introdotti nella Settimana Santa. Abbiamo dovuto celebrare quasi di nascosto in casa con una decina di persone perché è stato proibito qualsiasi gesto di culto. Il motivo è che mentre si pensava di aprire tutto con la Pasqua, si è invece dovuto chiudere tutto per il crescere delle persone infettate. Se confrontati con quelli dell'Italia sono numeri molto bassi (circa 800 contagiati in tutta Cuba, qui a

Palma si parla di più di 20 contagiati nella giornata di ieri), però qui sono numeri che fanno paura.

Abbiamo dovuto rinunciare a usare il salone per la Messa anche perché la responsabile del partito ci ha detto apertamente che siamo controllati e che se ci vedono celebrare il culto arrivano multe molto pesanti, come già hanno fatto con alcune chiese protestanti. Fino ad ora abbiamo celebrato nel salone che fa da chiesa con molta discrezione e controllando il numero delle persone presenti, adesso siamo costretti a fare tutto di nascosto, in casa e con poche persone. Con attenzione cerchiamo di andare anche dai malati. Con tutto questo e con la crisi economica che sta generando

qua e là diverse contestazioni vedo che per me e per don Marco la cosa più importante è vivere questa situazione tanto limitante con fede cioè riconoscendo che anche qui il Signore ci sta accompagnando e ci chiede di seguirlo.

Questo mi ha portato a vivere la Settimana Santa guardando a Gesù, alla sua fede così come si è rivelata nella sua passione, morte e resurrezione. Facciamo quello che possiamo e che ci è permesso nell'aiutare le persone bisognose, con la coscienza che il bisogno più grande è il bisogno di significato, il bisogno di speranza. Guardare a Cristo, guardare alla sua fede ci sostiene, ci educa, ci dà la certezza che ora e qui, in queste circostanze,



il Signore vuole incontrare le persone e lo vuole fare anche attraverso la nostra presenza.

Tutta la missione nel “campo” è di fatto bloccata. Questo ci rattrista e ci spinge con maggior forza a mettere nelle mani del Signore con la preghie-

ra tutte le piccole comunità del “campo”. A La Habana e a Santiago hanno incominciato a vaccinare alcuni volentieri per provare il vaccino. Speriamo in bene. Il dono della fede in Cristo morto e risorto, presente ci dà la possibilità di guardare e affrontare la

vita in modo differente, con speranza. Ringraziando per tutti gli auguri ricevuti, auguro anche a tutti voi di entrare sempre più nella Pasqua di Gesù che attraverso la Chiesa e i Sacramenti ci viene offerta. *Buona Pasqua a tutti, don Adriano*

## Notizie dallo Zambia

di DON GIUSEPPE MORSTABILINI

**A**bbiamo ricevuto da don Giuseppe una lettera che volentieri pubblichiamo.

*Namalundu, 22/03/2021, Cari amici, l'ultima lettera che vi ho mandato dalla missione portava la data del 19 dicembre, e da allora sono successe molte cose.*

Alla fine del 2020 il Covid ha iniziato a farsi sentire anche qui. Pur essendo molto difficile (se non impossibile) avere dei dati certi, era percepibile la diffusione dell'epidemia. Molte persone del mio villaggio si sono ammalate, alcune anche gravemente... qualcuno è morto. Tra i morti abbiamo dovuto annoverare anche il vescovo della mia diocesi locale che a soli 53 anni si è spento per complicanze legate all'infezione. Abbiamo chiuso la parrocchia per cinque settimane. L'anno scolastico (che in Zambia inizia a metà gennaio) è stato posticipato di qualche settimana e anche altre attività sono state sospese. Sicuramente nulla a che vedere con quello che è capitato (e continua a capitare) in Italia, ma la paura è stata tanta.

Ora finalmente le cose vanno meglio; i numeri ufficiali dei contagi sono scesi e nel giro di conoscenze locali non si ha notizia di nuovi infetti. La morte del vescovo ha portato a un cambiamento improvviso nella mia missione perché don Francesco, il prete al quale ero stato affiancato per imparare a muovere i primi passi, è stato nominato amministratore apostolico della diocesi. Concretamente deve governare la diocesi fintanto che verrà nominato un nuovo vescovo. Questo ha significato per me trovarmi improvvisamente da solo, perché don Francesco si è dovuto trasferire nella città di Monze, a circa due ore di macchina da dove sono io. Se inizialmente la cosa mi spaventava un po', ne ho poi intuito il valore, come di una

nuova opportunità che non andava sprecata.

Essere da solo mi ha obbligato a mettermi in gioco completamente dovendo gestire in prima persona ogni cosa e a distanza di due mesi posso dire che è stata una palestra utilissima. Abbiamo iniziato la quaresima, e tra poco la finiremo. Non vi nascondo che mi sono trovato un po' in difficoltà a predicare durante questo periodo. Di solito in Italia veniamo invitati a scegliere qualche forma di sacrificio o penitenza per la quaresima, ma qui in Africa che penitenza potevo chiedere a gente che ha una vita caratterizzata da penitenze continue? Di solito in Italia veniamo invitati a vivere il digiuno e il magro, ma qui in Africa poteva avere senso chiederlo a gente che riempie lo stomaco con quel poco che ha? (credetemi: “riempire lo stomaco” è diverso da “nutrirsi”) che digiuno o magro avrei potuto chiedere? Certo, la quaresima è un tempo per la conversione personale in senso lato e per questo c'è molto da lavorare anche qui, non è che sono tutti santi, anzi... comunque vivere la quaresima qui e in questo contesto mi ha chiesto di rivedere molti dei miei schemi... proprio vero che di strada da fare ce n'è sempre tanta... non si è mai arrivati!

Scusate se non l'ho ancora fatto ma voglio ringraziare i tanti di voi che, dopo l'ultima mail nella quale parlavo del progetto del pollaio, mi hanno contattato per inviarmi contributi a sostegno dell'iniziativa! Grazie davvero. Sicuramente vi state chiedendo: a che punto è il pollaio... diciamo che ci sono state evoluzioni positive e inaspettate.

Visto l'interesse suscitato in molti di voi vorrei provare a spiegarvi quanto capitato. Il mio progetto iniziale era di realizzare un pollaio in parrocchia partendo da uno vecchio già esistente che praticamente era quasi in stato di abban-

dono. La struttura era in muratura, ma assolutamente inadeguata allo scopo. Dopo un approfondimento su come poter realizzare una struttura più funzionale sono arrivato a un progetto definitivo, veramente bello e con tutti i sacri crismi. Chiaramente non ho fatto tutto da solo. Molti amici dall'Italia mi hanno dato suggerimenti preziosissimi che, uniti alle informazioni raccolte tra la gente locale, mi hanno permesso di arrivare a un'idea messa poi su carta da un amico ingegnere italiano. A quel punto, dopo aver raccolto tutte le informazioni necessarie e con il progetto in mano ho chiamato una squadra di uomini che sanno fare un po' i muratori; con qualche fatica siamo arrivati a un preventivo di massima e ho dato avvio ai lavori.

Il progetto prevedeva l'ampliamento e il miglioramento della struttura esistente. Ecco, dovete sempre tenere presente che qui non è come in Italia dove chiami l'impresa e fa tutto... no, qui bisogna seguire direttamente i lavori tutti i giorni e dare suggerimenti (anche chi non ha mai fatto il muratore, come me, a volte ha più occhio di loro che lo fanno: non sono cattivi, ma non hanno proprio l'idea, a volte). Poi reperire i materiali non è semplice, e i ritmi di lavoro sono ben lontani dai nostri (che pazienza!). Quando finalmente il progetto iniziava a prendere forma ho notato una sorta di malumore tra gli operai: non riuscivo a capire cosa stesse succedendo, iniziavano a fare qualche battuta... mi sono trovato un po' disorientato, visto che all'inizio anche loro erano entusiasti del progetto. Finché un giorno ho voluto parlare privatamente con quello che aveva un po' il compito di coordinamento e gli chiedo cosa stesse succedendo.

Lui un po' imbarazzato mi dice: “Father, gli uomini dicono che non è giusto che tu

stai costruendo una casa per le galline che è più bella della casa dove ciascuno di loro vive: nessuno di noi ha una casa così grande e così bella". Quella spiegazione è stata per me come una mazzata in testa. Era vero; una nuova struttura in muratura di 60 mq era veramente più grande e più bella di qualsiasi loro casa...e io la stavo costruendo per metterci degli animali. Immediatamente ne ho parlato con l'altro prete che era qui con me il quale mi ha confermato che il malumore della gente aveva un fondamento. Cosa fare? Era giusto continuare con il progetto così come lo avevamo pensato, sapendo che avrebbe continuato a generare disappunto? Noi eravamo partiti con un'idea buona per aiutare la nostra gente, non potevamo finire con una situazione di disagio.

In un paio di giorni abbiamo riflettuto sul da farsi, consultando anche i membri dell'Executive della parrocchia (una specie di consiglio pastorale). Dopo diversi confronti siamo arrivati a mettere a fuoco alcuni aspetti. Come forse ricorderete da quanto detto nelle mail precedenti, il posto dove vivo è isolato dalla gente: praticamente noi preti siamo soli in mezzo a un bosco sulla cima di una montagna africana, e ora che sono solo da due mesi sono qui proprio da solo in mezzo alla foresta! La parrocchia non ha una recinzione e in qualsiasi momento chiunque può raggiungere la casa dove vivo. Ci siamo chiesti: perché non far venire a vivere una famiglia vicino a noi che possa fare "da custode" alla parrocchia oltre che non lasciarci soli in mezzo al bosco? Inoltre, rispetto al pollaio: una volta realizzato, chi se ne sarebbe preso cura? Certo il progetto prevedeva di individuare una persona che potesse venire a occuparsene, ma... quante volte al giorno? Per quante ore? E il resto della giornata chi avrebbe custodito le galline? Altra cosa: non era forse meglio avere più pollai pic-

coli piuttosto che uno grande? Anche in caso di un'epidemia, che tra i polli può capitare facilmente, sarebbe stato meglio non averli tutti insieme.

Insomma, non sto a dilungarmi, ma abbiamo riflettuto in modo più completo sull'intero progetto e alla fine abbiamo cambiato in corso d'opera le cose. Abbiamo deciso che la struttura che stavamo realizzando sarebbe diventata una casa per ospitare una famiglia bisognosa, con lo scopo anche di aiutarci a curare la parrocchia. Nel giro di una settimana abbiamo individuato la famiglia, con grande consenso da parte di tutti, operai in primis. La differenza di costi tra la realizzazione del pollaio e la casa non è stata enorme quindi siamo riusciti ad affrontarla. Tra l'altro per un progetto che prima o poi avevamo già intenzione di realizzare.

Il progetto del pollaio è stato modificato, trasformandolo in un progetto di più pollai. Anziché realizzare un'unica struttura in un unico luogo ho pensato di farne tre in tre luoghi diversi. Subito sono passato all'individuazione di tre famiglie (con caratteristiche di affidabilità e indigenza) alle quali ho chiesto di realizzare un pollaio presso la loro abitazione. Stiamo così realizzando tre pollai in tre luoghi diversi e distanti tra loro; le famiglie saranno direttamente incaricate della cura, e abitando vicino al pollaio la custodia è praticamente assicurata giorno e notte. Il numero totale dei polli sarà quello che era stato preventivato (circa duecento); io sto pensando a tutte le spese di allestimento e avviamento dell'attività e poi la gestione dovrà portare un beneficio sia alla famiglia che ai bisognosi della parrocchia. Più avanti ho intenzione di aggiungerne un quarto, in parrocchia, affidandolo alla custodia della famiglia che verrà ad abitare, ma per ora devo concludere la realizzazione dei tre progetti già avviati.

I pollai vengono realizzati non in mura-

tura, come pensato inizialmente, ma con recinzioni di reti e spazi appositi di ombra e alloggio per le galline... più funzionali ed economici. Attualmente di questi tre pollai uno è già pienamente operativo e sta già dando i suoi frutti; il secondo dovrebbe entrare a regime entro Pasqua. Con il terzo abbiamo già avuto un problema: dopo averlo realizzato e aver iniziato a inserire i primi polli c'è stata una epidemia di "malattia dei polli" che ci ha creato non pochi problemi... fortunatamente gli animali presenti non erano ancora tanti e la perdita è stata contenuta. Subito ho toccato con mano il vantaggio di non avere tutti gli animali in un unico posto, diversamente la perdita sarebbe stata maggiore.

Dopo Pasqua dovremo cercare di disinfettare tutto l'ambiente e provare a ripartire. Mi sono reso conto che sembra facile mettersi ad allevare polli, ma, come per ogni lavoro, se si vogliono fare bene le cose c'è un mondo di conoscenze e competenze che bisogna avere... io sto cercando di farcele sul campo mettendo insieme i tanti input che mi arrivano dalla gente locale e dagli amici in Italia.

Insomma, dal progetto di un pollaio siamo passati a realizzarne tre e prossimamente saranno quattro, oltre alla casa che accoglierà una famiglia in difficoltà. Direi proprio niente male! Quando il progetto, nelle sue diverse sedi, sarà ultimato, vi manderò foto e video in abbondanza.

Se questo progetto potrà dare i suoi frutti sarà anche e soprattutto merito vostro per le tante parole di incoraggiamento che mi avete mandato, i contributi economici e l'amicizia che sempre percepisco in ogni occasione di contatto con ciascuno di voi. Grazie! *Concludo augurando a tutti voi e ai vostri cari una Buona Pasqua! Un abbraccio, don Giuseppe*

## ■ La festa della Divina Misericordia

di PIERA MERLINI

**N**el pomeriggio della scorsa domenica 11 aprile, in chiesa Parrocchiale abbiamo pregato, cantato e recitato la coroncina alla Divina Misericordia. Questa festa è preceduta da una novena che inizia il Venerdì Santo, dove ogni giorno vengono condot-

te al Cuore di Gesù un diverso gruppo di anime per immergerle, appunto, nella Sua Misericordia. E proprio della Divina Misericordia questa è la più importante tra tutte le forme di devozione. Secondo il desiderio di Gesù, la festa deve essere celebrata nella prima

domenica dopo Pasqua. Ciò per sottolineare la stretta unione che esiste tra il mistero pasquale della Salvezza e la festa.

È un giorno di grazia per tutti gli uomini, poiché Cristo ha legato a questa festa grandi promesse, di cui la più im-



portante si riferisce alla Santa Comunione, ricevendo la quale si ottiene la remissione totale dei peccati e delle pene temporali. L'importanza di questa festa consiste nel fatto che tutti gli uomini, anche quelli che si convertono proprio in quel giorno, possono chiedere tutte le grazie che corrispondono alla volontà di Dio. La festa è stata ufficializzata per tutta la Chiesa, da San Giovanni Paolo II il 30 aprile 2000 durante il grande Giubileo, giorno anche della canonizzazione di Suor Faustina Kowalska, una mistica polacca che ricevette da Gesù l'ordine di scrivere un Diario (composto da sei quaderni), per far conoscere il Suo messaggio a tutti. Nell'apparizione del 22 febbraio 1931, il Signore affidò alla Santa una grande missione: ricordare a tutta l'umanità la verità e il mistero della Divina Misericordia, diffondendone il culto con la corroncina da recitare ogni giorno; la festa, l'ora della misericordia e l'immagine di Gesù Misericordioso. L'ora della misericordia è legata al ricordo della Sua passione alle tre del pomeriggio: se possibile in questo momento è importante pregare la Via Crucis o un'altra preghiera davanti al Tabernacolo e la recita dell'invocazione "O sangue e acqua che scaturisti dal cuore di Gesù come sorgente di Misericordia per noi, confido in te". La religiosa nel diario lancia un grande messaggio di speranza e di fiducia, che si riassume nella frase posta sotto l'immagine del Signore diffusa in tutto il

mondo: "Gesù confido in Te". L'immagine rappresenta il Cristo risorto con i segni della crocifissione nelle mani e nei piedi. Dal cuore trafitto, non visibile nel quadro, escono due raggi: uno rosso e l'altro pallido. Gesù sul significato dei raggi ha dato la seguente spiegazione: "Il raggio pallido rappresenta l'acqua che giustifica le anime: fa pensare al Battesimo e al dono dello Spirito Santo. Il raggio rosso rappresenta il sangue che è la vita delle anime: richiama il sacrificio del Golgota e il mistero dell'Eucaristia. Prometto che l'anima che venererà questa immagine non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come mia gloria".

San Giovanni Paolo II, scomparso il 2 aprile 2005, vigilia di questa festa per la quale aveva già preparato l'omelia, verso la fine scrive: "All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il Suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia! Signore, che

con la tua morte e risurrezione riveli l'amore del Padre, noi crediamo in te e con fiducia ti ripetiamo quest'oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero".



## ■ La prossima Settimana Sociale dei Cattolici italiani

di ANDREA BRUNI

**S**i terrà a Taranto, in ottobre, la prossima Settimana Sociale dei Cattolici italiani. La salute, il lavoro oppure l'ambiente? Se in un ipotetico gioco a tavolino fossimo costretti a scegliere una di queste alternative a scapito delle altre saremmo in difficoltà. Anzi, ci sembrerebbe un crudele modo di mettere alla prova la nostra intelligenza. Come si può, infatti, decidere se sia meglio godere di buona salute piuttosto che avere un posto di lavoro oppure vivere in un ambiente sano in cui respirare, camminare, nutrirsi? Eppure ci sono casi in cui sembra che la scelta

sia obbligata. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Taranto, antica e splendida città fondata dai greci. Costretti a dividersi tra un'occupazione alle acciaierie ILVA, le più grandi d'Europa, e la tutela della salute minacciata gravemente dalle ciminiere presso cui lavorano. In una terra dove – se l'uomo non ci avesse messo lo zampino – i colori del mare, i profumi e i sapori della terra sarebbero invidiati a loro da mezzo mondo. E invece, i tassi di mortalità tumorale sono così alti da dover preferire, in molti casi, l'essere disoccupati e scappare dalla città piuttosto che lavorarvi e morire.

Forse sono questi i motivi che hanno spinto la Chiesa italiana a ritrovarsi – virus permettendo... – proprio sul tacco dell'Italia, a Taranto, nella prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà dal 21 al 24 ottobre. Vescovi, sacerdoti, suore, consacrati, donne e uomini sposati, singole persone, giovani, adulti, anziani. Non, dunque, un'esperienza di pochi eletti, ma un incontro di popolo, dove i delegati scelti nelle Diocesi di tutta Italia si incontreranno a discutere di "Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso".

Che le forti preoccupazioni per il degrado dell'ambiente siano oggi molto più forti che in passato non è una scoperta della Chiesa, ma certo papa Francesco in questi anni vi ha insistito davvero molto e con parole chiarissime, in ogni occasione pubblica in cui ha parlato di futuro. Le ultime due encicliche *Fratelli Tutti* del 2020 e *Laudato Si'* del 2015 contengono riflessioni importanti e parole nette – spesso di fuoco – che invitano a convertirsi da uno sciagurato modo di intendere il progresso. A partire dai due documenti del Papa, a Taranto il confronto sarà su tanti aspetti: la sanità, la salute, la qualità di un lavoro umano che sia di-

gnitoso ed equo, la cura dell'ambiente, le tecnologie digitali a servizio delle persone, le opportunità per i giovani. Temi ampi, che la chiesa italiana vuole però leggere in una logica unitaria di integrazione, di connessione appunto. Cioè stando attenti a non doverne 'preferire' uno rispetto all'altro quando si costruiscono scelte sociali, economiche e politiche, perché l'uomo non vive a una sola dimensione. Il bene della persona e delle sue relazioni passa dalla salute quanto dall'aria che respira e altrettanto dalla possibilità di avviare un'attività lavorativa. E quanto, infine, dal potersi servire di beni messi disposizione dall'informatica e dal di-

gitale, senza i quali troppi ragazzi, ad esempio, sono esclusi dalla scuola e dal diritto-dovere di istruzione.

Non si risolverà tutto a Taranto, è evidente. Ma già il parlarne, l'informarsi e il contribuire ciascuno con quel che può assume il valore di un bell'investimento in speranza, di cui c'è tanto bisogno. Anche nelle nostre parrocchie del nord Italia, pur lontane geograficamente, è bene sin d'ora seguire il cammino di preparazione e creare occasioni di riflessione tra la gente.

Per chi volesse, il sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it) contiene già una buona base di partenza.

## ■ Era qui la festa? No... È qui!

di GIORGIO CRIPPA

**M**entre andiamo in stampa la festa non si è ancora svolta, come richiesto pubblichiamo quindi l'articolo "al futuro", auspicando che sia segno della speranza di poter presto tornare a celebrare la festa anche in presenza. Sono già due anni che la storica "Festa di Oriano" dedicata al patrono San Marco della nostra chiesetta non si riesce a organizzare "in presenza".

La motivazione è nota; questi anni di grave pandemia stanno lasciando, purtroppo, un segno triste e drammaticamente importante nella nostra comunità, impedendoci anche di organizzare questa manifestazione nel modo in cui eravamo abituati a vederla: con il tendone, la cucina, i vari profumi che aleggiavano, la musica, la gioia e l'allegria sprigionata dalle tantissime persone partecipanti... quanti ricordi vengono alla mente e quanta voglia di poter comunque fare qualche cosa, per non rinunciare, per non darla vinta a questo

"Covid", per poter comunque dire e gridare: è il 25 Aprile ed è la Festa di Oriano.

Ecco che allora, sia l'anno scorso che quest'anno, la nostra Festa la organizziamo comunque, con tanti piccoli gesti; il bellissimo video dell'anno scorso con l'inno d'Italia cantato dalle nostre case è un esempio.

Quest'anno, in cui ricorre la 49ma edizione, addobberemo la Chiesa, metteremo le luminarie, alzeremo la nostra bandiera e, nei limiti previsti dalle normative per la sicurezza di tutti, parteciperemo alla S.S. Messa del 25 aprile. Come sapete la nostra Festa è nata in occasione dell'ampliamento della Chiesa di Oriano e da allora ha sempre mantenuto negli anni l'obiettivo di aiutare la Parrocchia nella realizzazione delle sue opere, con i lavori in Oratorio, nella Chiesa parrocchiale...

Negli ultimi anni cerchiamo di contribuire alla manutenzione della nostra

Chiesetta con varie opere, tra cui i lavori per contrastare l'umidità esterna e interna e la sistemazione dell'illuminazione. Al momento stiamo provvedendo alla manutenzione dei serramenti, che da anni erano bloccati in chiusura per problemi di infiltrazioni, così da poter migliorare l'aerazione creando anche un sistema automatico di apertura e chiusura. Sostituiranno anche i vetri che, come avete sicuramente visto in questi mesi, saranno realizzati da una vetreria artistica.

Il 25 aprile se tutto va bene potremmo già disporre di alcune vetrate che esporremo in chiesa al pomeriggio. Insomma, dai, comunque ci siamo! La nostra comunità sta reagendo e non ci arrendiamo a questi eventi.

Con un po' meno di paura e con tanta speranza per il futuro il 25 aprile 2021 si festeggia la 49ma Festa di Oriano (anche se piove).

## ■ In ricordo di Giuseppe\*

di BENVENUTO PEREGO

**C**aro Giuseppe, con un saluto un po' tardivo – è vero – voglio ricordarti e, lasciamelo dire, anche porgerti delle scuse perché ancora una volta sono qui, consape-

vole, a interrogarmi: sapevo, conoscevo, potevo... dovevo! Perché oltre alla tua paziente rassegnazione, che non aveva pretese, mi erano note confidenzialmente anche alcune

tue angosce morali e fisiche, specialmente in questo anno reso per tutti così difficile dalla pandemia.

Forse la tua è stata una storia simile a quella di una candela, quando la

fiamma viene mossa e piegata dal vento ma non spenta del tutto: magari non era sempre dialogare con te, ma avrei potuto esercitarmi meglio nel doveroso ed efficace precetto della solidarietà verso chi è in difficoltà, mentre invece ero tra quelli che sapevano delle tue fatiche e troppo spesso ti sono solo passato accanto senza avvicinarmi quanto sarebbe stato necessario: per tutte le volte in cui ti ho dimenticato ti chiedo scusa e, come cristiano, chiedo scusa anche a quel nostro Gesù, fiducioso nella Sua misericordia e nel Suo perdono per le parole delle mie preghiere, che mi sembrano a volte così poco veritiere.

A volte quando venivamo a trovarti, mi sembravi solo e soletto (sguatte-ro e nocchiero) eppure non eri mai malinconico, e anche se faticavamo a volte a comprendere quanto ci dicevi – e rispondevamo con note sbagliate – non ti mostravi mai deluso o ribelle, anzi ci sorridevi e non rinunciavi a ripetere per farci capire le tue parole. È così che ti ricordo: senza pretese ma ricco di quell'orgoglio

con cui mostravi le tue “opere d'arte” cui, con tanta passione, lavoravi nel tuo piccolo laboratorio in soffitta, immerso nel tuo solitario silenzio, facendoti ricco dei materiali poveri e di recupero con cui costruivi i tuoi lavoretti: ne andavi fiero e con essi arricchivi il tuo appartamento dove vigeva la cultura del silenzio, rotta solo dalle esigenze sportive della tua Inter alla televisione.

Della tua passione è esempio quel presepe umile – ma pieno di colori, e pertanto autentico – che troneggiava sul tuo balcone lungo tutto il periodo natalizio; ogni anno aggiungevi particolari secondo la tua logica e in piena libertà artistica: era una libertà magari umile, d'accordo, ma colorata al punto da far trasparire con schiettezza il tuo desiderio di esaltare lo spirito di un presepe semplice che ti impediva di sciupare i giorni, specialmente da quando non potevi più usare nemmeno il tuo motorino per i tuoi giretti in paese, fossero per svago o per necessità. Magari i tuoi erano giorni senza dialogo, forse senza neppure il confort

to di voci amiche, ma in essi sapevi stupirti con innocenza fanciullesca davanti a un ciliegio in fiore o a quello sport che seguivi in gioia e senza vergogna, allentando con questi semplici mezzi il vuoto e la solitudine in cui è difficile anche solo il camminare.

Mentre ti scrivo è il giorno del tuo onomastico. Hai portato il nome di un uomo giusto e generoso, il santo dei sogni... non è un sogno: la tua Inter corre prima in classifica e molto probabilmente, dopo averti deluso più volte, finalmente cambierà il vento e spazzerà via le sconfitte vincendo il campionato. Se accadrà, brinderò io per te e guarderò lassù in cielo strizzando l'occhio, perché è lì che celebrerai la Pasqua e mi aspetterai quando il grande viaggio toccherà a me.

\* *L'articolo si riferisce al signor Giuseppe Alessio Besana, a lungo ospite di uno degli appartamenti di solidarietà della nostra parrocchia, uomo semplice e buono scomparso nello scorso mese di marzo.*

## Rubrica

# Il significato dei gesti liturgici

a cura di TIZIANO PROSERPIO

**C**ontinuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo “L'Eucaristia, cuore della domenica”.

Il tema di questa puntata è “Il canto del Santo, esaltazione della santità del Padre”. Alle tre parole dell'assemblea nella preghiera eucaristica è dedicato il nuovo ciclo di interventi per educare alla partecipazione alla Messa domenicale.

Ci fu un tempo nel quale il Santo non faceva parte della preghiera eucaristica, ma il fascino delle parole che i serafini dalle sei ali rivolgevano al “Signore seduto su un trono alto ed elevato” (Is 6, 1-3), portò presto a inserirle nel canone della messa. Più tardi, nel sec. VI, San Cesario, vescovo di Arles, completò il testo accostando alla citazione profetica il grido con cui la folla accol-

se Gesù a Gerusalemme (Mt 21, 9). Le due citazioni bibliche non furono però conservate alla lettera, ma conobbero una più libera trascrizione liturgica: “La terra è piena della sua gloria” divenne “I cieli e la terra sono pieni della tua gloria”; “Osanna al figlio di Davide... Osanna nel più alto dei cieli” divenne in tutte e due i casi “Osanna nell'alto dei cieli” (“Hosanna in excelsis”); infine, l'originale biblico “Signore degli eserciti” (“Deus Sabaot”), è divenuto in italiano “Il Signore Dio dell'universo”.

Il Santo è – come dice il prefazio che lo introduce – un inno di lode e un'acclamazione di giubilo al Dio tre volte santo. La ripetizione ternaria dell'aggettivo “santo” potrebbe far pensare che la prima volta si nomina il Padre, la seconda il Figlio e la terza lo Spirito Santo. Questo modo di intendere, proposto da alcuni autori medievali, deve fare i conti con il fatto che all'inizio del-

la preghiera eucaristica ci rivolgiamo “A te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno”, e al termine diciamo “Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo”. Si deve allora concludere che la triplice acclamazione (“Santo, santo, santo”) esalta in modo diretto ed esplicito la santità del Padre, la quale poi risplende nel Figlio e nello Spirito Santo e, per loro tramite, si irradia su tutta la Chiesa e sull'intera umanità. Cantare la santità di Dio è riconoscere che in lui non c'è ombra di male e di ingiustizia, ma tutto è sommo bene, cioè amore e misericordia, giustizia e verità. Cantare la santità di Dio è anche manifestare il desiderio che tutti ne siano rivestiti, così che il suo nome sia santificato nella vita buona, giusta e santa, di ogni credente e di ogni uomo di buona volontà. Il testo procede affermando che “I cieli e la terra”, cioè tutto l'universo crea-



to, “*Sono pieni della tua gloria*”. In queste parole, che corrispondono alla fede cristiana “*In un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili*”, riconosciamo che ogni realtà creata, e l'uomo vivente in modo del tutto singolare, è segno della gloria (presenza) del Padre e porta in sé l'impronta di colui che l'ha fatta. Diciamo inoltre che, essendo il Figlio Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, la piena rivelazione della gloria del Padre, in tutto il creato risplende anche la gloria del Figlio unigenito, il “*Primogenito di tutta la creazione*”, per mezzo del quale e in vista del quale “*Tutte le cose sono state create*”. Attestiamo infine che i cieli e la terra sono pieni della gloria di Dio perché, vivificati dalla segreta energia dello Spirito Creatore, che “*È Signore e dà la vita*”, cantano anche la sua gloria.

Osanna, parola ebraica, è insieme invocazione di salvezza ed esclamazione di giubilo che può essere proferita qui sulla terra perché da sempre risuona

davanti alla maestà divina “*Nell'alto dei cieli*”. A essa si accompagna la benedizione di “*Colui che viene nel nome del Signore*”, cioè del nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, l'inviato dal Padre. Il Santo orienta questa benedizione in senso chiaramente eucaristico: “*Come allora il Signore era entrato nella città santa cavalcando l'asinello, così la Chiesa lo vede arrivare sempre di nuovo sotto le apparenze umili del pane e del vino. La Chiesa saluta il Signore nella santa Eucaristia come Colui che viene ora, che è entrato in mezzo ad essa. E al contempo lo saluta come Colui che rimane sempre il Veniente e ci prepara alla sua venuta*” (Benedetto XVI). Se il primo Osanna è principalmente per il Padre, il secondo Osanna sembra più direttamente rivolto a Cristo che nell'eucaristia rinnova la sua viva presenza tra noi e ci invita alla comunione con lui e tra noi.

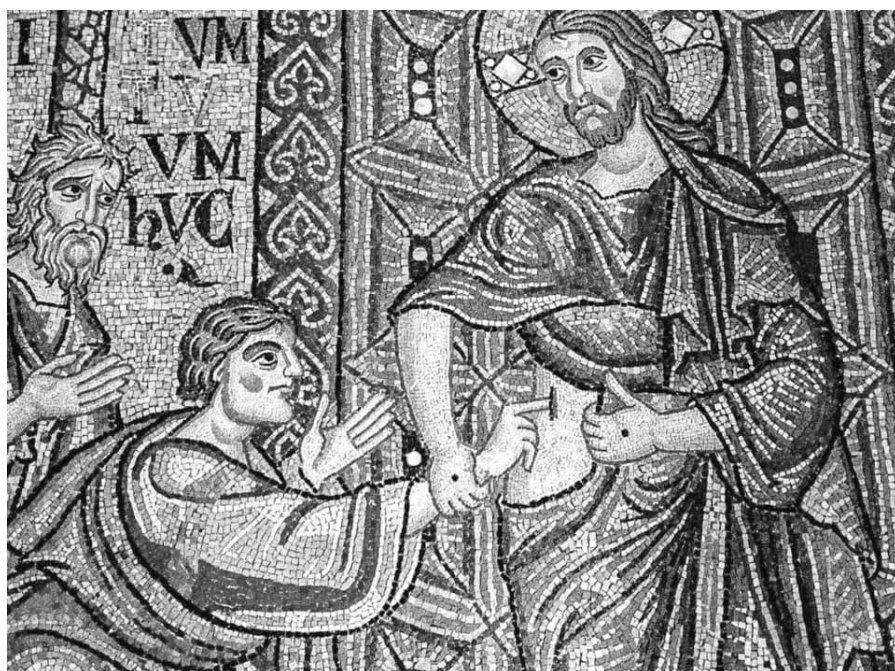
Consideriamo infine i soggetti deputati al canto del Santo. Solitamente, nella conclusione del prefazio si fa ri-

ferimento agli angeli e ai santi, cui l'assemblea celebrante si unisce per “*Elevare senza fine l'inno di lode*”. Non dobbiamo sminuire queste parole quasi fossero un eccesso di poesia. Esse ci ricordano il profondo legame che unisce il cielo alla terra, la Chiesa celeste e la Chiesa ancora pellegrina sulla terra. Quest'ultima avrebbe tanti motivi per sentirsi inadeguata, se la sua voce non si sapesse sostenuta e incoraggiata dal coro degli angeli e dei santi che, stando davanti al trono di Dio e davanti all'Agnello, prestano loro servizio giorno e notte (Ap 7, 15). È dunque un canto corale di tutta la Chiesa che, nella sua esecuzione, pur senza negare la maestria di un coro polifonico, deve rendere ordinariamente possibile l'intervento a una sola voce di tutta l'assemblea. È un canto che può assumere tutte le lingue dei popoli, ma che non può non custodire e valorizzare anche la grande eredità del canto latino, ambrosiano o gregoriano che sia.

## Rubrica

# “Vediamo” un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI



**P**rosegue la rubrica in cui veniamo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

**In questo numero: La fede di Tommaso nei mosaici restaurati della Basilica della Natività (1165-1169).**

Per entrare a Betlemme si passa dal muro, ce lo si trova addosso all'improvviso, incombente. Il cammino verso la grotta, così diverso dai nostri libri di Natale, passa attraverso un piazzale semivuoto, con la piccola porta della Basilica, che fu abbassata perché i turchi non entrassero a cavallo con sacrilega arroganza. Perché si chinassero i pellegrini come me per entrare: ricordo ancora la sensazione di pesantezza e di abbandono che mi lasciò la navata centrale, così oscurata e impregnata d'incenso, mentre attendevo con cuore grato di poter toccare la stella a quattordici punte, per noi cristiani luogo dove è nato Gesù, e per tutti punto dove comincia il tempo.

È il 2010. Dopo anni di degrado strutturale ed eventi infausti, dentro il protrarsi dei conflitti che feriscono il Medio Oriente ecco che, miracolosamente, accade un imprevisto: le Chiese ortodossa, cattolica e armena, decidono di restaurare insieme la chiesa di Be-

temme. Esse affideranno all'autorità palestinese il compito di indire il bando che, a discapito di molti colossi partecipanti, sarà vinto da una piccola impresa italiana di Prato. Dal 2013 la ditta di restauratori, in collaborazione con un gruppo di studiosi dell'università di Ferrara, lavorerà anche di notte per ridare solidità alla struttura della Basilica giustiniana e riportare alla luce mosaici di rara bellezza, senza disturbare il normale succedersi delle funzioni religiose e l'afflusso dei pellegrini.

Di questa immensa operazione di salvataggio, infatti, il restauro dei mosaici deteriorati, celati e coperti da polvere e grasso, è l'aspetto più stupefacente: furono realizzati nel XII secolo durante il regno latino di Gerusalemme su commissione unitaria dell'imperatore di Costantinopoli, del re latino di Gerusalemme e del vescovo di Betlemme e dall'iscrizione in greco latino e siriano si evince che furono terminati nel 1169, più di un secolo dopo lo scisma della chiesa cattolica e ortodossa.

L'importanza di quest'opera musiva, infatti, non sta tanto nella datazione (abbiamo in Italia reperti più antichi), ma nel rappresentare un *unicum*: sono infatti l'unico ciclo di mosaici realizzati insieme da maestranze greche ortodosse guidate da Efrem – l'ideatore del ciclo musivo – e maestranze latine cattoliche guidate da *Basilius Pictor*; un fatto straordinario perché, nonostante fosse avvenuta ormai la divisione delle chiese, in questa occasione cattolici e ortodossi collaborarono gomito a gomito per dare vita a un'opera più grande.

Oggi, di duemila metri quadrati di opera musiva ne restano solamente 137. Eppure anche questi frammenti ben comunicano la straordinarietà del ciclo, composto di tessere classiche a pasta vitrea, in madreperla e argento (materiale molto difficile da lavorare a mosaico), posate inclinate del 30% sulle malte, per essere viste dai fedeli da sotto insù e amplificarne gli effetti di luce. Sono mosaici che hanno anche una particolarità: tutte le tessere hanno la grandezza di un centimetro quadrato ma quelle delle carni, degli incarnati (braccia, mani, piedi, visi) sono 0,3 centimetri appena, praticamente un micro-mosaico, lavorato con una precisione eccezionale, da oreficeria: a ricordare che qui Dio ha preso la carne, la carne è diventata preziosa. La nostra carne è una cosa che è per sempre, preziosa, eterna.

Sopra la grotta è raffigurata la vita di Gesù, di quel Bambino diventato grande e salvatore dell'uomo. Qui, incontriamo Tommaso che mette il dito nella carne: è perché oggi mettiamo il dito nella carne che possiamo accorgerci che quello che è accaduto a Betlemme non è una favola che raccontiamo ai bambini. E tra l'altro qui, per la prima volta nella storia dell'arte c'è questo gesto: non è Tommaso che mette il dito nel costato di Gesù, ma è Gesù che afferra il polso di Tommaso e lo guida a mettere il dito dentro la ferita del costato. Papa Francesco ci ricorda che: *"Il Vangelo chiama Tommaso 'Didimo' (Gv 20, 24), cioè gemello, e in questo è veramente nostro fratello gemello. Perché anche a*

*noi non basta sapere che Dio c'è: non ci riempie la vita un Dio risorto ma lontano; non ci attrae un Dio distante, per quanto giusto e santo. No: abbiamo anche noi bisogno di 'vedere Dio', di toccare con mano che è risorto, e risorto per noi. Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita"*.

E così viene davvero il desiderio di ritornare alla Basilica e ripercorrerla oggi contemplando lo splendore del suo nuovo volto trasfigurato dal restauro, per poter fare la stessa esperienza di un testimone che, nel 1524, vedendo tanta Bellezza ricorda: *"In conclusione, oso dire che se la fede cristiana dovesse perire, riviverebbe in questa cappella, perché ogni volta che entri qui, l'uomo intero si riposa nello spirito, senti nuova gioia e consolazione spirituale, portando riposo da ogni fatica, vittoria dalla tentazione, sollievo dall'angoscia, certezza della propria salvezza e un assaggio del Paradiso"*.

Come Tommaso, anche noi, duemila anni dopo visitando Betlemme riscopriamo che la certezza della fede è un cammino fatto di segni, di incontri, di luoghi da vedere e toccare, e come disse Benedetto XVI agli artisti: *"La bellezza colpisce, ma proprio così richiama l'uomo al suo destino ultimo, lo rimette in marcia, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esistenza"*. A Betlemme, la fede è da toccare.

## ■ Rubrica

# Educazione ai Media

di LORENZO FUMAGALLI

**P**rosegue la rubrica sull'uso dei Social Media, un tema quanto mai importante e attuale anche nella nostra realtà parrocchiale.

Quando la salute diventa anche una bufala. Sì, è vero, è passato più di un anno dallo scoppio della pandemia e col virus continuano e si moltiplicano le bufale, cioè quelle notizie false messe in giro sui social, dalle emittenti televisive, dalla politica internazionale e chi

più ne ha più ne metta. A proposito, la parola "pandemia" viene da lontano esattamente dagli antichi greci e significa di tutti, ciò che interessa tutte le persone, ciò che è generale a cui nessuno può scappare.

Col Covid-19 si è diffusa una malattia pandemica, che vuol dire di quasi tutta la popolazione mondiale e di conseguenza ci coinvolge tutti. Questa situazione è dovuta al fatto che l'uomo non è immunizzato nei confronti di

questi disgraziati virus altamente pericolosi che non lasciano in pace nessuno. In ciascuno di noi esiste un complicato sistema di protezione, quasi un allarme, che si chiama sistema immunitario e che ci difende, ma quando arrivano gli agenti patogeni, parola che viene a dirci di questi brutti virus che si travestono, cambiano pelle, ecco che il sistema non li riconosce e arrivano le malattie gravi che molte volte portano agli ospedali se non alla morte.

Mi scuseranno i medici, i virologi se ho semplificato al massimo, per la serie (parla come mangi... cioè fatti capire) ma era necessario partire da chi le bufale le fa perché non vuole farsi capire e creare confusione talvolta peggio del virus sui social, sulle testate dei giornali cioè le frottole, le falsità buttate in giro a piene mani e quello che è grave anche da alcuni nei Governi internazionali che pensano solo a ritagliarsi un loro spazio. Oggi sulla base di quello che dicono gli esperti, quasi il 74% di noi italiani su internet dice di cercare non solo ricette di cucina dove se uno poi sbaglia fa fumo e arrosto, ma quello che è grave, di consultare informazioni mediche sulla salute magari dalle bufale e poi magari chiedere al medico. È quello che sta succedendo col Covid dove tutti siamo medici e ci affidiamo ai social facendo ad esempio diventare vaccini buoni uno schifo, e possiamo continuare così su molte altre cose della salute come creme e dentifrici miracolosi.

Cosa passa allora nella nostra testa? Crescono ogni giorno sempre di più le grandi informazioni su internet e i social su temi importanti per la nostra vita come la prevenzione e la salute. Che cosa devo fare buttare via tutto? Cer-

tamente No! Ma usare il cervello Sì! Dobbiamo sapere che ogni informazione che viene data non è esente da rischi e vuole sempre arrivare a raggiungere qualche scopo da parte di chi te la comunica.

La solita espressione presa dall'inglese, che circola anche in Italia, è "Social Health" cioè tutte quelle idee che circolano in famiglia a scuola in ufficio che riguardano proprio lo spazio socio-sanitario. Ma abbiamo notato come prima si parlava solo di pallone, di vacanze e adesso tutto questo ha preso tutti i giorni la forma di una palla coi baffi rossi che chiamiamo Covid 19 e i suoi fratelli?

Facciamo un esempio di bufala che è difficile da credere, così entriamo nel mondo di quelle informazioni sbagliate, non corrette e prive di ogni scientificità. Lo facciamo perché vogliamo affermare che in ogni campo e in particolare quando parliamo di salute guardiamo bene ciò che è valido credibile e mettiamo come ho già detto altre volte più tempo per aprire il nostro cervello a confrontare se l'informazione è valida e soprattutto se certificata ad esempio da enti che ci difendono dalle bufale. Non fermiamoci solo al primo arrivato ma cerchiamo e leggiamo

anche altro. Diciamoci che cosa sto leggendo? Mi fido e soprattutto ad esempio prenderei per buona questa? Per non far torto a nessuno restiamo in casa nostra a Cassago e diciamo: "Trovata la cura miracolosa contro le varianti covid future, dal decotto delle foglie dell'ulivo del giardino del parroco don Giuseppe a Cassago Brianza". Sperando che nessuno vada dopo aver letto, a cogliere le foglie dell'ulivo del parroco, vediamo di mettere alcune regole che ci devono entrare in testa per sempre per difenderci.

Non crediamo alle soluzioni troppo semplici, i problemi più grandi e difficili non si risolvono con la bacchetta magica o con le foglie del decotto; con la salute non si scherza, ci vogliono anni di studi.

Chiediamoci chi ha dato questa notizia. Chi parla? È Lorenzo che scrive, ma è esperto? Fa parte di un ente scientifico internazionale che può dire la sua? Evidentemente No! "Ma me lo ha detto anche una mia amica o un mio amico che è vero!": non fidiamoci mai del passa-parola e andiamo a vedere anche da chi sui social a volte scrive magari copiando dagli altri. E ringraziando il decotto di don Giuseppe continueremo insieme.

## Rubrica

# Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

**P**rosegue la (golosa) rubrica dopo aver letto la quale potrete dare subito il via libera al nostro talento culinario.

**In questo numero le "Ricette di primavera".**

Bentornati a un nuovo appuntamento con la rubrica culinaria "Buona Cucina"! La scorsa volta la nostra pagina di cucina è stata dedicata a ricette particolari, pensate per poter essere proposte durante il periodo di Quaresima; ora però ci troviamo in pieno periodo primaverile, con i primi fiori che sbocciano e le temperature che diventano sempre più miti. Con l'arrivo della primavera e del primo caldo, si inizia anche a pensare di sostituire i classici piatti invernali caldi e corposi con ricette più fresche e veloci da

preparare. Ecco perché in questo secondo appuntamento vi propongo due secondi piatti semplici, piuttosto veloci da eseguire, ma, allo stesso tempo, decisamente gustosi: polpette di ceci – un'ottima alternativa ai più comuni secondi piatti oltre che un'idea sfiziosa per consumare i legumi – e scaloppine al marsala, un praticissimo e buonissimo piatto a base di carne di maiale adatto per qualsiasi occasione.

### 1. Polpette di ceci

#### Ingredienti (per circa 20 polpette)

- 400 gr di ceci lessati (due scatole) oppure 80 gr di ceci secchi da tenere in ammollo e poi lessare
- Un uovo (più un altro per la panatura)
- Due cucchiaini di grana padano
- Due fette di pan babletto (oppure

mollica di pane bagnata nel latte o nell'acqua)

- Rosmarino fresco
- Pan grattato
- Sale
- 80 gr di scamorza
- Olio di semi per friggere (o olio di oliva extravergine per la cottura in forno)

#### Preparazione

Per la realizzazione delle polpette, come prima cosa sgocciolate i ceci dalla scatola, sciacquateli velocemente sotto l'acqua, quindi frullateli fino a ridurli in crema. Trasferite la passata di ceci in una ciotola e aggiungete il pan babletto o la mollica ammorbidente e strizzata bene, l'uovo, il grana, un pizzico di sale e una bella manciata di rosmarino tritato finemente. Impastate e valutate la consistenza dell'impasto,



se vi sembra troppo morbido, aggiungete uno o due cucchiaini di pan grattato. Formate quindi delle polpette con l'aiuto di un cucchiaino, formate una conca al centro e inserite un pezzetto di scamorza, richiudete e arrotolate bene tra le mani fino ad ottenere delle palline; a questo punto, passate le polpette in un uovo sbattuto e infine rotolatele nel pan grattato. Per la cottura, se decidete di metterle in forno disponete le polpette in una teglia rivestita di carta da forno, aggiungete un filo d'olio in superficie, qualche rametto di rosmarino e cuocete a 180° per circa 20 minuti nella parte centrale. Se, invece, le volete friggere, scaldate in una pentola abbondante olio fino a una tem-

peratura di circa 180°C, quindi immergete le polpette (2-3 pezzi alla volta) e cuocete per alcuni minuti finché non risultano belle dorate. Servite le vostre polpette di ceci ben calde.

## 2. Scaloppine al marsala

### Ingredienti (per 4 persone)

- 450 g di lonza di suino a fettine sottili
- 50 ml di Marsala secco
- 20 g di burro
- 3/4 cucchiaini di farina
- Olio
- Rosmarino, sale e pepe

### Preparazione

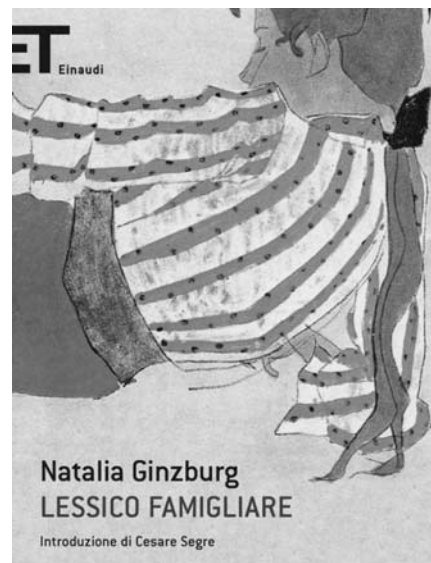
Per la realizzazione delle scaloppine, come prima cosa battete leggermente le fettine di lonza (se preferite potete porle tra due fogli di carta forno

per facilitare l'operazione), quindi infarinatene una ad una. In una larga padella antiaderente scaldate il burro con un cucchiaino d'olio e rosolatevi le scaloppine per 3/4 minuti per parte fino a che saranno dorate su entrambi i lati, quindi sfumate con il marsala. Salate, pepate e proseguite la cottura a fiamma media per qualche minuto, fino a che il fondo di cottura si sarà parzialmente assorbito diventando più denso (se risultasse troppo liquido potete aggiungere un cucchiaino di farina). Spolverizzate con il rosmarino tritato, rigirate le scaloppine nel sugo perché si insaporiscano e toglietele dal fuoco. Servite le vostre scaloppine ancora calde subito dopo averle tolte dal fuoco.

## Rubrica

# Un libro per te

di IVANO GOBBATO



**P**roseguiamo la rubrica in cui, in poche righe, viene dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

**In questo numero: "Lessico familiare", di Natalia Ginzburg, Einaudi, Torino, 2014, pp. 296, € 11,40**

C'è un libro famoso, importante per la nostra Letteratura recente, pieno di parole strane, di quelle che a riscriverle a computer vengono tutte i-

nesorabilmente sottolineate in rosso (secondo me è un buon esercizio ricopiare la parti belle dei bei libri che leggiamo). Inizia pressappoco così.

*"Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina, a tavola, se io o i miei fratelli rovesciavamo il bicchiere sulla tovaglia, o lasciavamo cadere un coltello, la voce di mio padre tuonava: 'Non fate malagrazie!'. Se inzuppavamo il pane nella salsa, gridava: 'Non leccate i piatti! Non fate sbrodeghezzi! Non fate potacci!'. Diceva: 'Voialtri non sapete stare a tavola! Non siete gente da portare nei logghi!'. E diceva: 'Voialtri che fate tanti sbrodeghezzi, se foste in un ristorante in Inghilterra, vi manderebbero subito via!'. Era molto severo nei giudizi, e dava dello stupido a tutti. Uno stupido era, per lui, 'Un sempio': 'M'è sembrato un bel sempio - diceva - commentando qualche sua nuova conoscenza'. Ogni atto o gesto nostro che stimava inappropriato veniva definito da lui 'Una negrigura', e la gamma delle negrigure era grande".*

Chi l'ha letto l'avrà riconosciuto. È *Lessico familiare*, di Natalia Ginzburg (l'accento va sulla "i", non sulla seconda "a" come ci verrebbe forse più naturale. Non chiedetmene il perché). Natalia Ginzburg ci racconta, in questo romanzo/memoir, la sua fami-

glia. Lo fa in due modi bellissimi, potenti entrambi: il primo è proprio quello che si origina dal lessico, cioè dalla lingua parlata in famiglia, piena appunto di parole strane e di quel particolare frasario che in ogni casa è diverso: anche voi nella vostra ne avrete uno, con certi tic, certi termini ricorrenti, certi soprannomi, certe cose che solo voi e chi vi è caro sapete. Il secondo è tornando, grazie alla scrittura, la bambina e poi la giovane donna che è stata. Ma senza fronzoli né abbellimenti, come se stesse ricostruendo quel mondo non tanto a partire da dei ricordi - ché i ricordi sono labili e mentitori per definizione - ma da un misterioso quaderno di appunti conservato dentro di sé, ovvero da cose che si sono in qualche maniera, chissà come, salvate. È così che il lessico di casa Levi, con tutti gli "sbrodeghezzi", tutti i "potacci" e tutte le "negrigure" può diventare familiare anche per noi, mentre leggiamo questo libro bellissimo, molto divertente a volte e a volte malinconico, come solo i ricordi hanno il potere di essere.

Può darsi che sia un bel modo per sentirsi parlare di cosa sia una famiglia. Un'altra famiglia, certamente diversa dalle nostre ma anche imper-

## INFO E CONTATTI UTILI

### Sede di Shalom

Casa parrocchiale  
P.zza San Giovanni XXIII 1  
23893 Cassago B.za (LC)  
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309  
parroco@parrocchiacassago.it  
segreteria@parrocchiacassago.it  
www.parrocchiacassago.it  
CF: 94003250134

### S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 11.00, 18.00  
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

### S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Gio., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)  
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

### Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

### Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

### Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe  
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

### Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

### Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

### Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325  
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30  
cassago.direzione@guanelliani.it  
www.isadonguanelliacassago.org

### Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00  
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it  
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

### Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;  
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

### Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.  
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 15-18  
Orario invernale 1 ott.-31 mar.  
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17  
Aziende: Mer. 14-17

### Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

### Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

### Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

### Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597  
Comune 039.921321  
Asilo nido 039.956623  
Sc. Materna 039.955681  
Sc. Elementari 039.956078  
Sc. Media 039.955358  
Biblioteca 039.9213250  
Guardia medica Casatenovo 039.9206798  
Pronto Soccorso Carate 0362.984300  
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222  
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità  
della Parrocchia**

cettibilmente affine, simile, vicina. Anche se parla di cose accadute tra gli anni '30 e '50 del secolo passato, anche se parla di una famiglia ebraica e antifascista nella Torino e nell'Italia fascista, immersa nelle cupe acque della guerra, dell'occupazione, delle leggi razziali. E in quelle luminose della Resistenza.

## ■ MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

### *Come potrei*

Come potrei, Signore Dio,  
sdebitarmi con Te  
per l'amore della famiglia  
nella quale son cresciuto:  
cinghia stretta  
e pace in abbondanza  
con la speranza fiorita  
sullo sguardo di ciascuno?

E come potrei sdebitarmi  
per l'amore dell'altra famiglia,  
quella mia personale,  
con la sposa e con i figli  
nella casa costruita  
mattoncino su mattoncino  
come un fringuello il nido  
di pagliuzze?

Come potrei sdebitarmi  
per l'amore sconfinato  
della Chiesa, famiglia  
che unisce tutti gli uomini

### *La sfera di cristallo*

Signore Dio, la terra era  
una sfera di cristallo  
nelle Tue mani.

La sorreggevi con amore,  
perché popolata da uomini  
creati a Tua immagine.

Noi però,  
infatuati dai piaceri proibiti  
Ti mancavamo di rispetto,  
facendola tremare.

Immensità quale sei,  
eri entrato ad abitarla,  
prendendoci per mano.

Chiara era la Via  
che ci avevi spianato,

Nei dintorni del 25 aprile, può essere che sia un buon consiglio di lettura, o di rilettura. Perché è anche un libro che parla del prezzo delle cose e del costo di quelle più preziose, dicendo – dicendoci – che niente è gratis né tantomeno lo è la libertà. E questa è una cosa che serve, qualche volta, ricordare e tenere a mente.

nel nome del Fratello  
generato dal Tuo Spirito?

E come potrei sdebitarmi  
anche con Lui, ubbidiente  
fino a farsi crocifiggere  
per poter parlare al mondo  
della Vita oltre la vita,  
nella quale attende in cielo  
seduto alla Tua destra?

Mai potrei sdebitarmi  
se non Vi amassi!  
E se non amassi quel Consolatore  
che mi parla dal profondo  
con voce trina e unica.

“L'amore che ricevi”,  
Egli dice, “è gratuito:  
devi solo renderci onore  
con un vissuto degno  
della nostra appartenenza”.

lasciandoci orme  
sulle righe del Vangelo.

Ma ci ritrovi ancora  
per oscuri sentieri  
impigliati  
in cespugli di rimorso.

...Ti rifai uomo tutti i giorni  
ci prendi per mano,  
ci rivesti di speranza,  
ci illumini il cuore  
con la misericordia.

Ritrovati,  
inneggiamo al Tuo nome  
e, in serena armonia,  
ci lasciamo guidare da Te  
per giungere a Te.